

Flash Art

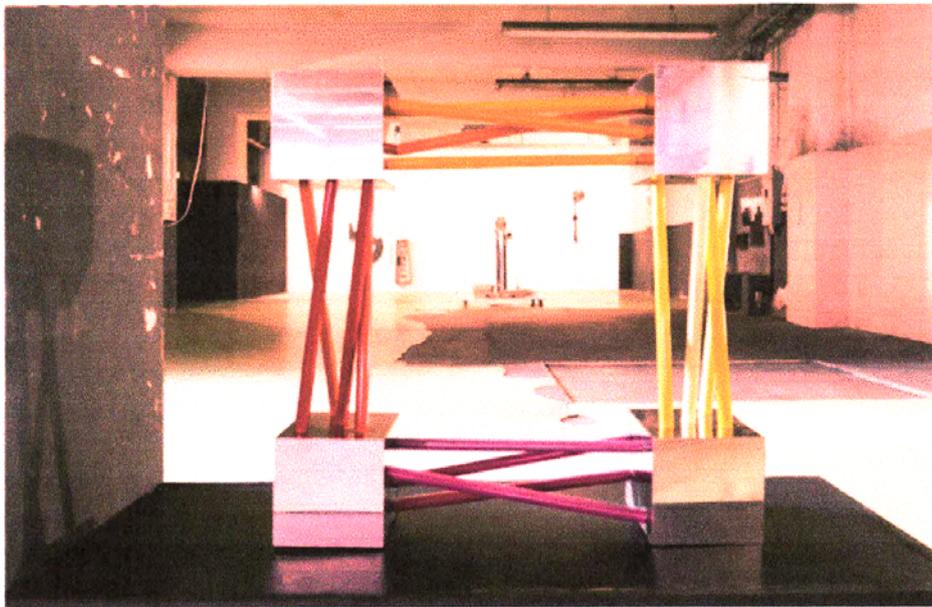
6 dicembre 2011

Fausta Squatriti

Laura Lombardi

Assab One, Milano

Nello spazio affascinante e fatiscente di Assab One, che del suo passato di officina tipografica conserva quasi tutto, anche se scrostato, inservibile. Un'enorme macchina da stampa e le stanzette dove si facevano lastre e colori, i cartelli che segnalano il pericolo sempre in agguato a causa del funzionamento delle macchine, ora scomparse, la campana che richiamava agli orari di lavoro.



La personale di Fausta Squatriti presenta lavori molto distanti tra loro nel tempo, opere che si inscrivono nel contesto decadente di quelle mura con perfetta sintonia espressiva. In *Ascolta il tuo cuore, città* (2010-11), l'artista fa dialogare tra loro diversi mezzi e soggetti, fotografia,

astrazione e tridimensionalità, in una ricerca ardita sui linguaggi dell'arte posti in relazione tra loro, per raggiungere un altro, inedito linguaggio. Contrasto, matrimonio impossibile, per affrontare e indicare la solitudine degli oggetti, delle città, siano esse Parigi, Mosca, Bratislava o Milano. La loro identità non è riconoscibile, conta il messaggio riferito alla bellezza delle cose, in grado di sopravvivere a chi le ha create, umili oggetti o belle dimore impietrite nel vuoto, una volta private dai propri abitanti a seguito di un disastro, forse ambientale; ma quell'evocazione è priva di pathos, anzi è d'una freddezza inesorabile. La presenza umana non c'è più, rimangono le cose. Scatole costruite con vecchie assi, con legni bruciati, storte, non finite, accolgono al loro interno, protette da imbottiture di seta o velluto, le reliquie della civiltà occidentale, in piccole bare grezze, come se un uomo avesse voluto, ma in tutta urgenza, mettere in salvo un ricordo, una testimonianza, reliquia funebre di una civiltà straordinaria sulla soglia della distruzione. Sono attrezzi da lavoro, bottiglie da prodotto farmaceutico, rifatti in resina, simili al vero ma non veri, ma anche un groviglio di fiori secchi, un puzzle, una vecchia macchina fotografica o una conchiglia rosa e sensuale. Le leggere asimmetrie e le diverse inclinazioni dei supporti che rendono falsamente prospettico l'insieme dei tre elementi, creano un disagio visivo che dà la percezione di una poetica bellezza colta sul punto di soccombere. Ma questo scenario luttuoso ha come contraltare le coloratissime sculture degli anni Sessanta, in resina, Plexiglas, ferro e acciaio, oggetti ottimisti, scherzi dell'equilibrio, segno di tempi di grandi aspettative, allora possibili, ma in grado di produrre quel disequilibrio inquietante che, in altri termini, dopo tanti anni, rimane una costante nella poetica di Squatriti.